“EL BOLETIN”

PERIODICO INFORMATIVO
DEL CLUB GIULIANO-DALMATO DI TORONTO

Fondato nel maggio 1972
Membro della Federazione Unitaria Stampa Italiana all’Estero

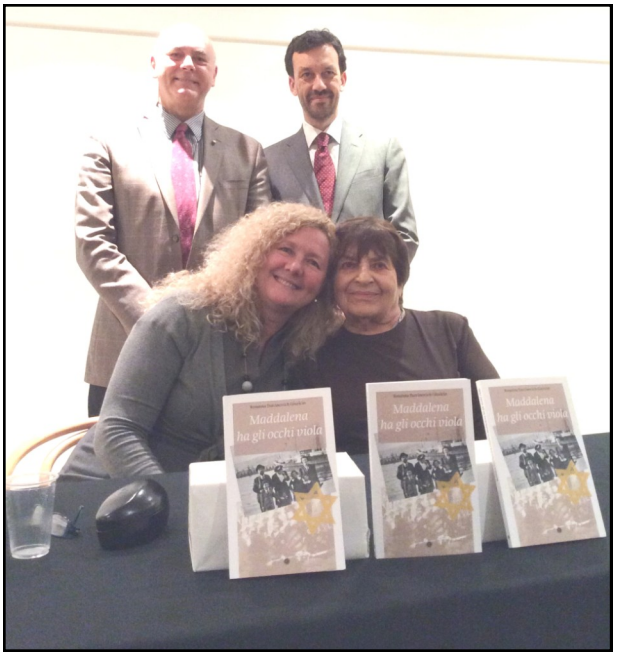
Anno XXXXIV, No. 164 (dicembre 2015)
P.O. Box 1158, Station B, Etobicoke, Ontario M9W 5L6, CANADA

Tel. 905-264-9918
www.giulianodalmato.com

“MADDALENA HA GLI OCCHI VIOLA”

Presentato in Canada (a Victoria, Vancouver, Toronto, e Woodbridge) l’ultimo libro di Rosanna Turcinovich Giuricin, *Maddalena ha gli occhi viola*.

Il libro racconta la storia di Maddalena Grünglas (oggi Miriam Frankel), una ragazza ebrea nata a Tyachiv, in Cecoslovacchia, ma portata ancora neonata a Trieste dove cresce lieta e felice sulle sponde dell’Adriatico. In seguito alle leggi razziali di Mussolini del 1938, Maddalena e tutta la sua famiglia vengono espulsi dall’ Italia ed obbligati a rimpatriare in Cecoslovacchia. Poco tempo dopo il loro rientro a Tyachiv, tutti gli ebrei del paese vengono rinchiusi nel ghetto per essere poi deportati ad Auschwitz. Qui, nell’inferno del campo di sterminio, Maddalena perde tutta la sua famiglia – genitori, sorelle, nonni, zii, cugini. Lei, però, riesce a sopravvivere sia al campo di sterminio che al lavoro forzato in una fabbrica di munizioni a Fallersleben dove viene trasferita verso la fine della guerra. E sarà qui, nella fabbrica, che dopo tanti anni sentirà due persone parlare italiano – sono due giovani soldati italiani obbligati, anche loro, ai lavori forzati, ma non come prigionieri, bensì come Internati Militari Italiani. Uno di questi è uno zaratino che era già passato per il campo di prigionia di Wietzendorf, dove il comandante italiano era Pietro Testa, uno zaratino anche lui, e quello tedesco era il colonello Bernardi, un austriaco che era stato a lungo a Pola durante la Prima Guerra Mondiale e aveva imparato a parlare il nostro dialetto, tant’è vero che lo usava regolarmente per conversare con il comandante Testa. Il suono della dolce parlata istro-veneta della sua gioventù risveglia in Maddalena la speranza e con questa riesce a far fronte agli ultimi mesi di prigionia. Dopo la liberazione, Maddalena, ormai orfana e sola, coglie l’occasione per emigrare in Canada dove riesce a rifarsi una vita e una famiglia. Oggi vive a Toronto e si chiama Miriam Frankel (vedi l’articolo su di lei nel nostro *El Boletin* 148, dicembre 2011, p. 3). Ha tre figli, e più di trenta nipoti e pronipoti.



La storia di Maddalena / Miriam è narrata con molta sensitività e in un linguaggio ricco di sfumature. I lettori apprezzeranno anche le profonde osservazioni dell’ autrice non solo sulla tragedia della Shoah, ma anche sulla tragedia del nostro esodo. Infatti, le due si intrecciano continuamente per illustrare quanto sia stata tragica la storia delle nostre terre e dei nostri popoli nel ventesimo secolo, sia ebrei che cristiani, sia credenti che non-credenti.

Nella foto, sedute, Rosanna Turcinovich Giuricin e Miriam Frankel, in piedi il prof. Konrad Eisenbichler e il dott. Alessandro Ruggera, direttore dell’Istituto Italiano di Cultura di Toronto, che ha ospitato la presentazione torontina.

VIVERE "DA STRANIERA"

Maddalena ha gli occhi viola è l'ultimo libro di Rosanna Turcinovich Giuricin, presentato in questi giorni dal Pacifico all'Atlantico. Attraverso questi ultimi vent'anni la Turcinovich ha realizzato una serie di documentari storici e biografici su personaggi e vicende dell'Adriatico orientale, sempre attenta alla storia e alla cultura delle nostre terre, ma anche di coloro che erano emigrati all'estero per cercare di ricomporre la loro vita.

Il grandissimo merito di questo libro è quello di raccontare la storia di Miriam, una donna trovatasi a vivere nelle nostre terre da "straniera", pur sapendo in effetti di essere a casa propria. Con l'imposizione delle leggi razziali nel '38, sia lei che noi tutti ci rendemmo conto che tanti nostri vicini, amici e compagni di scuola sarebbero stati da allora in poi da considerare "diversi". Il racconto diventa quindi emblematico di un'intera Comunità, quella ebraica, integrata e assimilata completamente nel seno della nostra.

La vita di Maddalena-Miriam non è solamente un altro tragico caso di una sopravvissuta alla Shoah, ma una storia affascinante per ciò che lei stessa è riuscita a farne grazie alla sua tempra e carattere. Con fine sensibilità Rosanna l'ha portata a vivere in una dimensione al di sopra del tragico, quella a cui i poeti aspirano. Perché come dice l'autrice, "quando racconti una vicenda, la vicenda si anima, prende vita", e Miriam lo dimostra quando decide di farne testimonianza anche ai giovani nelle scuole canadesi.

Rosanna ci fa entrare in casa di Miriam in punta di piedi, per così dire, per poi infilarsi leggera come una farfalla fra le pieghe dei ricordi di questa donna forte e intelligente. Il suo racconto inizia con una diretta intervista alla protagonista che "ha sentito in bocca il gusto amaro della disperazione e che si può permettere un'unica vendetta, la verità". Sottile il passaggio dalla diretta botta e risposta dell'intervista al monologo in cui la protagonista rivisita il suo mondo privato e scandaglia l'intimità del proprio Io, mentre la scrittrice si dilegua nello sfondo assieme a noi, suoi lettori.

Ottima l'idea di chiudere il racconto di Miriam inquadrandolo nella più vasta cornice storica dell'ebraismo a Trieste scritta da Silvia Bon. Perché è vero che la Storia ci travolge mentre la viviamo, lasciandoci la quotidianità come unico punto di riferimento. È solo

quando tutto è già compiuto nel tempo che queste testimonianze corali ci riveleranno il senso della nostra stessa esistenza in quel periodo buio. Come Miriam, tanti esuli hanno spesso smarrito il filo della loro esistenza per perdersi nei meandri della mera sopravvivenza, e ci vogliono un grande sforzo e una fede immensa per non isolarsi dagli altri e da noi stessi.

La delicata presenza della autrice non è mai fredda e distaccata, bensì del tutto partecipe delle perdite e delle rivincite di questa donna colta, intelligente e sensibile alla lezione di vita da tramandare alle nuove generazioni. Una sopravvissuta che ha evitato i sensi di colpa usando la propria vita per creare quella necessaria continuità fra lei e coloro che erano scomparsi, fra il prima e il dopo. Come lei stessa dice "vivere diventava terapeutico, accettare di essere sopravvissuti perché tutti gli altri non fossero morti invano."

Diego Bastianutti (Vancouver, B.C.)

Per ottenere una copia del libro, si prega di contattare il Club GD di Toronto oppure la casa editrice, Comunicarte, di Trieste (www.comunicarte.info/edizioni).

Nella foto, Rosanna Turcinovich Giuricin con il Console Generale d'Italia a Vancouver, dott. Fabrizio Inserra, il quale ha ospitato la presentazione al Centro Italiano di Cultura di Vancouver.

OUR PRESIDENT'S MESSAGE

Well, the year simply rolled along with vigor and not. A year of personal change, challenges, those regular delights, all together with new and old ideas. I had the pleasure of visiting Trieste this past October and participate in a two day conference organized by the Region of Friuli Venezia Giulia and most of the associations that fall under its umbrella along with some of their members from around the globe. The conference was to come up with directives on how the Region and the associations can help by affirming certain objectives, prioritize goals, and use new communication opportunities offered by the magic of current technologies. The following where their conclusions :

1 – To promote, with the support of Consulates and Italian Cultural Institutes, activities aimed at maintaining links with the region of origin, specifically with regard to the new generations of descendants;

2—To create a tool for communication and information to all the fellow countrymen abroad, but in particular to young people, both descendants of migrants and those residing abroad for professional reasons (final document of the Conference in Toronto - 2011).

3 - To strengthen interventions aimed at the younger generations of descendants residing abroad for the purposes of rediscovering their "roots" via: (a) Internship – the culture of the region, taking into account the peculiarities of the individual continents and to meet the linguistic needs of participants; (b) publications in the languages used by countrymen abroad (English and Spanish).

4 - To involve the associations in the countries of residence in the institutional and economic missions of the Region so as to promote the respective territories.

5 - To promote, with the support of the Region and with the indispensable help of fellow countrymen abroad, information activities and accompaniment.

6 - To promote the potential synergies among the associations and safeguard their cultural and linguistic diversity.

The final document was unanimously approved by the Conference on "Estates General of Compatriots of the Friuli Venezia Giulia Abroad" (Trieste, 17 Oct. 2015.)

I hope that this year's activities were shared in the positive light and enjoyment held hands with you and the family. I can only stress one point and that's **"Get Involved**". I don't mean grab the bull by its horns, but feed it once in a while so that it can continue to pull for you. If you have a couple of hours free in your next 8784 hours (2016 is a Leap Year), come out and join us and while there why not help us in whatever way possible for you. Remember we're all volunteers, so please help out and we will all start to feel a little better each time. Community means and needs us all ...

There are so many people to thank. Since, for some reason, I always forget someone, this year I'll make it simple and say: "Thanks to all those who helped for their gracious helping hands and efforts throughout the year, planning and making those plans a reality. You know who you are, the few that stand ready when need arises. Kudos to you all."

On behalf of your Board, I like to wish everyone a very safe and Happy Christmas and may you all have a Merry New Year. Start your 2016 on a peaceful path, all while standing, sitting, or enjoying snow (or perhaps the sand on a beach), but always in a positive light.

May peace be with you …

Joe Braini,
President, Club Giuliano Dalmato of Toronto

Medaglia Ricordo "Albo d'Oro"

In occasione del Centenario della Prima Grande Mondiale 1914–1918 sono state promosse varie iniziative nella Regione Friuli Venezia Giulia tra cui il progetto Medaglie Ricordo "Albo d'Oro."

Nei giorni scorsi ho incontrato un esponente delle Associazioni d'Arma che mi ha illustrato tale progetto formulando, altresì, la richiesta che esso possa essere portato a conoscenza del maggior numero di nostri corregionali nel mondo.

Il progetto consiste nella lettura, in modo solenne, di tutti i nomi dei 529.025 caduti iscritti all'Albo d'Oro che avverrà durante le cerimonie che si terranno a cura delle Associazioni d'Arma tra il 2014 e il 2018.

I discendenti che lo desiderano potranno richiedere e ritirare gratuitamente la Medaglia Ricordo "Albo d'Oro", in cui compare il nome e il grado del loro parente.

La richiesta della medaglia deve essere fatta almeno 60 giorni prima della data della cerimonia in cui verrà letto il suo nome.

Nel sito del Ministero della Difesa si possono trovare tutti i dati del congiunto iscritto nell'Albo d'Oro.

È quindi possibile prenotare la medaglia ricordo inviando una mail al Coordinamento Associazioni d'Arma del Friuli Venezia Giulia indicando tutti i dati del parente caduto (nome e cognome, grado, regione, provincia, pagina e sub pagina di riferimento nell'Albo d'oro). L'indirizzo email è:

info@albodorograndeguerra.it

È inoltre possibile consultare il calendario delle letture e di consegna delle medaglie nel sito del Coordinamento Associazioni d'Arma del Friuli Venezia Giulia nel quale sono disponibili tutte le informazioni sulle date e i luoghi delle Cerimonie.

L'indirizzo del sito della Regione Friuli Venezia Giulia in cui gli interessati potranno trovare ulteriori dati sull'iniziativa è:

http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/GEN/grande-guerra/

Vedete anche: http://www.cadutigrandeguerra.it/

Ringraziando per la collaborazione, invio i migliori saluti a tutti i lettori e corregionali,

Lucio Pellegrini
Direttore del Servizio corregionali all'estero e integrazione degli immigrati
Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

LEGGE SLOVENA SULLA RIPARAZIONE DEI TORTI

La Legge slovena sulla riparazione dei torti subiti nel dopoguerra, riguarda anche cittadini italiani che possono fare la richiesta di un indennizzo. Lo ha ribadito, in una conferenza stampa organizzata presso l'Associazione delle Comunità istriane di Trieste, il presidente del Comitato di Trieste dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Renzo Codarin.

La normativa è stata accolta dal parlamento sloveno nel 1996 e fino al 2005 ha subito sette modifiche. Prevede degli indennizzi per coloro che risiedono o risiedevano nell'attuale territorio della Repubblica di Slovenia e che nel periodo dal 15 maggio 1945 al 2 luglio 1990 abbiano subito torti, discriminazioni o vessazioni dal passato regime.

"È un discorso che non c'entra con gli indennizzi per i beni abbandonati dagli esuli istriani" spiega il presidente dell'Anvgd, Renzo Codarin, "quello rientra negli accordi tra Stati". Questa legge slovena prevede degli indennizzi con quote che a seconda dei casi vanno da alcune centinaia a un massimo di ottomila euro.

Le domande si presentano tramite raccomandata, allegando il codice fiscale, la carta d'identità, il certificato di residenza storico e il certificato di nascita. Entro un anno arriva la risposta. Nel caso manchi qualche documento, il Ministero chiede di allegarlo entro 20 giorni. Se accoglie la domanda, la commissione addetta del dicastero specifica il periodo per il quale ha riconosciuto il torto. "Poi la Banca Statale slovena spedisce una lettera che dice a quanto ammonta l'indennizzo, e dopo due mesi arriva la somma sul conto corrente bancario" ha spiegato Federica Cocolo, consulente dell'Anvgd, nella conferenza stampa tenuta presso l'Associazione delle Comunità istriane. Alcune pratiche si sono già risolte positivamente.

Ma come mai, chiediamo a Codarin, gli ex profughi istriani hanno cominciato a interessarsi appena ora di una legge in vigore da vent'anni? "Delle persone, degli avvocati sloveni hanno in qualche modo informato anche gente che stava qui che potevano far richiesta. Molti nostri soci hanno cominciato ad interessarsi e noi abbiamo approfondito," risponde, "abbiamo trovato collaborazione nel Ministero della Giustizia della Slovenia e dell'Ambasciata d'Italia a Lubiana. E così cerchiamo di dare chiarezza."

(da https://www.rtvslo.si/radiocapodistria/articolo/4692)

I documenti necessari da allegare alle domande sono:

1) fotocopia della carta d'identità;
2) fotocopia del codice fiscale;
3) estratto del certificato di nascita (solo se la persona è nata fuori dal territorio oggi ricompreso sotto la sovranità slovena; se l'atto è stato trascritto, deve rivolgersi allo Stato civile del Comune di residenza, altrimenti al Comune o alla Parrocchia di nascita);
4) certificato delle vicende domiciliari (€ 16,52) dall'anno in cui la persona è arrivata in Italia, da richiedere in un Centro civico del Comune di residenza;
5) fotocopia in carta semplice della qualifica di profugo (se smarrita, da richiedere alla Prefettura; per chi non possiede tale qualifica occorrono due testimoni con la fotocopia del loro documento d'identità e del codice fiscale, più la loro dichiarazione di essere a conoscenza dei fatti narrati dal richiedente); fotocopia del libretto di lavoro (per chi non lo avesse avuto in quel periodo, a partire dal momento in cui iniziò a lavorare in Italia).

Questi sono invece i documenti da richiedere per le persone decedute: (1) certificato di morte; (2) certificato delle vicende domiciliari (dalla data di arrivo in Italia); (3) certificato di cittadinanza (con la data di acquisizione della cittadinanza italiana); (4) fotocopia del libretto di lavoro.

Precisiamo :

1) Il certificato delle vicende domiciliari (€ 16,52) dall'anno in cui la persona è arrivata in Italia, è da richiedere all'Anagrafe o in un Centro civico del Comune dove aveva sede il campo profughi (da tale certificato si evince il periodo di permanenza nei campi profughi), e non invece il certificato storico di famiglia con bollo (che costa da un minimo di € 21,16 fino a oltre € 100, in quanto va calcolato a persona, e viene rilasciato dopo 30 giorni).
2) La fotocopia in carta semplice della qualifica di profugo (se smarrita, va richiesta alla Prefettura ma non va autenticata), e non invece l'originale.
3) Per le persone decedute serve il certificato di morte, non invece l'estratto di morte.

Per consulenza e assistenza nella compilazione delle domande ci si può rivolgere: all'ANVGD di Trieste nella sede di Via Milano 22 il martedì e il giovedì tra le 15.30 e le 17.30 (tel. 040 366877); all'ANVGD di Gorizia in Passaggio Alvarez 8 il martedì e il giovedì tra le 17.30 e le 18.30. Altrimenti si può scrivere all'indirizzo email: leggedeitorti@anvgd.it.

Renzo Codarin, Presidente ComitatoANVGD di Trieste

Una poesia di Franco Aitala

Addio alla mia Istria

Addio o pini che bagnate le radici nel salso,
Addio o rocce infrante dal mare,
addio o gabbiani bagnati di luce e di sole!
O terra natia, o Istria aspra e rocciosa, addio!

Paranze dai fianchi robusti,
velieri dal rosso sperone,
o grosse e pesanti maone,
bragozzi dai ponti adusti,
addio, per sempre addio!

Lasciate che l'esule stanco
vi guardi per l'ultima volta,
o colline ammantate di verde
in cui lo sguardo afflitto si perde!

Mentre il cuore batte ed ascolta,
ascolta il rumore dell'acque,
lo sciacquio dei remi,
le grida nel cielo sonoro
di echi e riflessi,
ascolta lo strido del gabbiano,
i rami che frusciano nel pineto,
il merlo nel verde vigneto,
il tonfo della mazza nello squero lontano,
negli squeri dai rossi legnami,
all'ombra delle agili navi,
lenti i canti s'alzano gravi
degli ultimi Istriani.

Nel cuor disperato,
piange e lamenta
il ricordo sconsolato:
non più corse nei folti pineti,
non più canti nell'aure assolate!
Mai più, mai più!

Written in 1946. Profugo ed esule giuliano da Rovigno d'Istria, nato a Draguccio.

[la frase in inglese scritta due righe sopra è così nell'originale! n.d.e.]

Farewell to my Istria

Farewell O pines that bathe their roots in the salt,
Farewell O rocks broken by the sea,
Farewell O seagulls bathed in light and sun!
O homeland, O Istria rough and rocky, goodbye!

Sturdy hipped fishing boats,
Sailboats from the red spur,
O large and ponderous barges,
bragozzi fishing boats by parched bridges,
goodbye, goodbye forever!

Let the tired exile
look at you for the last time,
O green covered hills
in which the miserable gaze is lost!

While the heart beats and listens,
listen to the noise of the waters,
the lapping of oars,
the cries in the sky sound
of echoes and reflections,
listen to the cry of the seagull,
the branches that rustle in the pine forest,
the blackbird in the green vineyards,
the thud of the mallet in the distant shipyard,
in the red timbered dry docks,
in the shadow of the agile ships,
the slow song rising gravely
from the last Istrians.

In the desperate heart,
the grief-stricken memory
cries and laments:
no more races in the thick pine forests,
no more songs in the sunny breezes!
Never again, never again!

Written in 1946. Giulian refugee and exile from Rovigno d'Istria, born in Draguccio.

(Translated by Michelle Aitala who notes: "I believe [this] is the most stirring poem my father wrote. I found evidence he rewrote it many times over the years, trying to perfect it.")

La Castagna e Il Diario: Franco Aitala, 1932 – 2005

Years ago, as we walked down the street, my father gathered several hard-shelled brown nuts from the sidewalk. He gave me one and put the others in his pocket. "Horse chestnuts," he said, "*Ippocastani.* When I was a boy, horse chestnut trees grew by my school." Later, he sent me a poem, *"Aesculus Hippocastanum: Gli Ippocastani della Scuola G. Carducci."*

During recess we played,
around the towering giants, on the gravel walks;
with leafy tops they shaded the grounds of my school.
"Guardateci," they whispered, and I ignored their message like a fool.

My father was born in in 1932 in Draguccio, near Pisino. Hi father, Concetto Alarico Aitala, had left Sicily for Istria in 1931 where he met and married Anita (Anna) Zaccai. They were both elementary school teachers who taught in several towns including Draguccio and San Vitale di Visignano. They settled in Rovigno, Anna's birthplace. My uncle was born there in 1937. At the end of World War II, with Rovigno now under Tito's rule, the family fled to Rome. In 1952 they emigrated to New York.

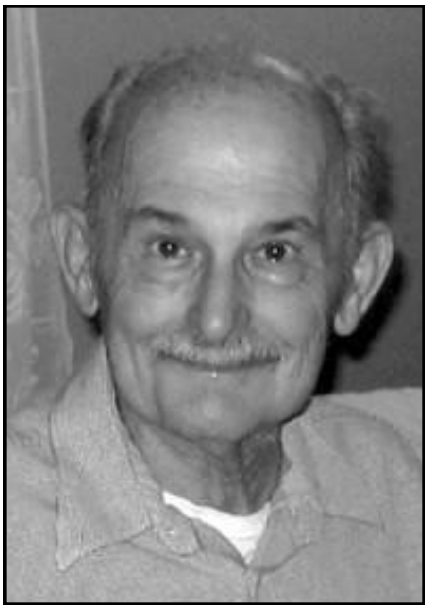
They cast away as useless gifts
the plump chestnuts of their dreams,
recalling the days spent by their ancestors in the Indian lands
re-filtering the lymph of their genes.

My father had enroled at the University of Rome; once in the USA he enroled at Syracuse Univesity where he studied civil engineering. His brother Roger was a Syracuse freshman at just age 16 majoring in chemical engineering. Perhaps strained by the war and its deprivations, their mother Anna died only a few years later (1956) and their father Concetto not long after (1960).

Both brothers met their future wives in upstate New York. Roger moved to Texas and had two children, Lisa and Mark. Franco and my mother, Marilyn, moved to Pennsylvania and raised three children: my *fratellone* Eric, me, and my *sorellina* Tina (Anita). Dad retired in the 1990s after a successful career with several companies, including Westinghouse, Boeing, and the Philadelphia Naval Yard.

Absorbing the red taste of the Istrian clay they shed away in useless toil memories of a distant soil
they could hardly recall, together with the wizened leaves and red
stems of a dry Istrian fall, in a town soon to be called Rovinji . . .

A very creative person, Franco excelled at drawing and drafting, wrote prose and poetry, and enjoyed gardening. Sometimes he would take cuttings from our neighbors' trees and flowers to plant in the yard. He let us play with his tools, plant gardens, or build makeshift tents and teepees. One winter he carved out blocks of snow and built an igloo. Even though he could be strict, he was a great father – childhood with my father was fun, inventive, and adventurous.



Both of my parents passed away in 2005; my father was 73. While

cleaning out their home, my sister meticulously collected all the Italian letters, documents, and papers she found there. A couple years later, while trying to preserve the delicate materials, she contacted the Department of Italian Studies at the University of Pennsylvania. Following her meeting with the department chair, in 2007 the family donated the collection of papers to the university so that it might be preserved and used to advance research of the Istrian exodus.

Ippocastani we called them, or horse-chestnut trees,
edible fruits they didn't bear—
useless as the spiny mines of beached submarines
in those bitter days of '43.

Three years ago I decided it was time to learn Italian. Initially, I thought my reasons were the same as those of other students: to learn a parent's language, to travel, to communicate with family. This year my thoughts returned to my father's poems and diary and I realized that my studies might have a more important purpose. I am now translating his diary into English in the hope to publish it in a bilingual version, English and Italian.

And yet last Sunday I did see them,
rolling down the hill in Bethlehem, the old friends,
plump chestnut fruits, whitish faces smiling through
the smooth horse-like brownish skins.

The Istrian groups on Facebook are happy to help me. I received a current photo of my father's house in Draguccio, covered in scaffolding, undergoing repairs and remodeling. A woman in Windsor, Canada, wrote to say she was my father's classmate. She remembered his name during roll call, followed by the names of his friends, many listed in the diary.

Michelle Aitala's story points to the importance of preserving the documents of our first generation of emigrants and immigrants — their photos, their documents, their writings, their letters. Without them, our history is lost forever. It is crucial to save these documents and then to preserve them by donating them to a welcoming library. They tell our story, they are us.

I'm reading and translating a journal written by a boy who loved school and soccer, spent time gazing at the *paranze* in the harbor, who had adventures and mishaps much like any child does (including a fishy misstep resulting in a plunge in the *Italo Balbo* waterfront). I'm learning of life in uncertain times, the sad moments that make the happy ones all the more sweet.

Many still hid in the spiny green helmets,
which grape-like hung in the old tree.
"How are our brothers in Rovigno? Yes, near Lemme!"
in unison they said, "I am lonesome, here in Bethlehem,
can't you see?" sadly the tree said.

I did not answer, thinking: "Perhaps by now they are all dead."

Recently I read in the diary, *"Nel pomeriggio di oggi mi sono divertito a fare re, regine, cortigiani e guerrieri con castagne, chiodi, stagnola, e carte multicolori. Graziosa mi è riuscita la regina Taitù. Aveva un bel musetto dipinto in rosso e un diadema in fronte che era un fondo di bicchiere."*

Now I understand why my father saved those chestnuts that day. I'm happy to report that the *ippocastani* still grow at *Scuola G. Carducci a Rovigno.* I like to think Franco knows this, and is happy too.

So I picked the inedible fruit to plant in my yard
to relive my memories or inspire a little young bard.
Winked the kind tree, "Il mio figlio non è cosi vile,
se tu lo farai crescere nel tuo cortile."
("My son is not so vile; if you'll let him grow in your backyard.")

Grazie, papà, per tutto. Il mio ragazzo mi prendeva in giro e diceva: "Tu non sei italiana. Tuo padre non è nato in Italia. Sei istriana." Io mi arrabbiavo con lui. "Sono italiana!" Ora, io dico, "Sì, sono italiana. Ed io sono anche istriana, come mio padre."

Michelle Aitala (Los Angeles, CA)

FUMMO COSTRETTI A LASCIARE LA NOSTRA ISOLA

Pubblichiamo la testimonianza offerta dalla nostra socia Marisa Delise Carusone al corso del prof. Konrad Eisenbichler sulla diaspora giuliano-dalmata in Canada che è stato offerto questo autunno nel dipartimento d'italiano alla University of Toronto.

❁ ❁ ❁ ❁

Isola stava cambiando. Nonno ascoltava spesso il notiziario alla radio scuotendo il capo. Molte famiglie abbandonavano il paese, caricando le loro masserizie su camion o carri e se ne andavano a Trieste. L'Istria, la Dalmazia e il Quarnero erano state vendute alla Iugoslavia. La gente aveva paura. Quando andavo a scuola, dovevo passare davanti alla caserma dei militari e alla parte opposta c'era la polizia. Camminavo in fretta con la testa bassa, ero terrorizzata!

Spesso nelle nostre classi non vi erano insegnanti italiani ed io non capivo la lingua di quei maestri stranieri. Ci avevano proibito di cantare canzoncine italiane, anche perché noi cambiavamo le parole. Eravamo tanto contrari a questi soprusi. A scuola avevo difficoltà e a casa si viveva con grande ansia e tensione.

Un giorno, mentre me ne stavo seduta sui gradini di casa, si avvicinò una guardia popolare e mi chiese dov'era mio padre. Risposi che lavorava nella stalla. "Vallo a chiamare – mi disse – deve venire con me in caserma per l'interrogatorio". Mia madre si allarmò ed a nulla valsero le sue proteste.

Lo prelevarono e lo rinchiusero in carcere per una dozzina di giorni, senza che la famiglia sapesse esattamente dove e perché! Un mattino, al mio risveglio, sentii un fitto parlottare che proveniva dalla cucina. In punta di piedi mi avviai in quella direzione, aprii la porta e vidi mio padre con la barba lunga, il viso pallido, gli occhi scavati. Irriconoscibile! Mi prese in braccio e piangendo disse: "Dovemo 'ndar via picia mia, via, via de qua!"

Ma che diceva il mio papà? Come si poteva lasciare quel paradiso? Le barche sparivano dal deposito vicino a casa nostra, con persone in fuga per Trieste e

mio padre venne accusato di favoreggiamento. Non c'era più pace.

Purtroppo venne il giorno che il camion arrivò nel nostro cortile per caricare la nostra roba. Come si poteva lasciare la casa, il campo, il nostro meraviglioso mare, il cane, il gatto?

Destino fu che anche noi dovessimo andarcene! Al confine, mio nonno, piangendo disse che non avrebbe mai più rivisto la sua Isola. Un anno dopo morì in esilio di crepacuore. Devo ammettere che siamo stati tra i più fortunati. Abbiamo vissuto solamente un anno in campo S. Giovanni.

L'avvocato Raineri possedeva una villa settecentesca a Trieste, che in tempo bellico venne danneggiata dalle bombe e quindi ristrutturata. Divisa in tanti appartamenti, dentro vi abitavano diverse famiglie. All'ultimo piano era libera ancora una stanza con una grande terrazza, e noi, dopo averla sistemata un po' ci stabilimmo lì. La vista era magnifica, si vedeva tutta Trieste, il porto con tutto il suo via vai di navi, l'ippodromo di Montebello e, di notte, l'insegna luminosa della DREHER.

Dopo quattro anni si decise di emigrare in Canada. Era il 5 maggio 1959. La nave Saturnia in porto a Trieste era in partenza per il Canada. Noi esuli, profughi ed emigranti, con le lacrime agli occhi, si salutava parenti e amici che a loro volta, dal basso sventolavano fazzoletti gridando: "Tornè presto"!

Mentre la nave lasciava il porto, tra pianti e grida strazianti, eravamo tutti sparpagliati tra poppa e prua per memorizzare tutte le facce a noi care e per guardare per l'ultima volta la nostra adorata costa Istriana. Io

speravo tanto di rivedere la mia Isola da lontano, per porgerle il mio ultimo addio.

I programmi però non prevedevano di dare ascolto a questa nostra impellente necessità. Il vescovo Santin aveva il compito di celebrare in fretta la Santa Messa, perché giunti a Venezia, lui avrebbe lasciato la nave.

Arrivò l'ordine di entrare tutti in sala. Furono momenti indescrivibili, di grande disperazione per tutti. La gente cercava di sottrarsi a quest'obbligo, scappando chi da una parte chi dall'altra per cogliere ancora qualche saluto e per tentare di guardare per l'ultima volta, in lontananza, la nostra tanto amata terra. Ma non ci fu concesso. Con la forza fummo costretti a rientrare tutti in sala e il personale della nave chiuse tutte le porte e ci obbligò a rimanere lì dentro. Fu un atto deplorevole ed una Messa sprecata che, anche se pensata per farci onore, ebbe l'effetto contrario.

Come tutti sentii un grande dolore dentro al cuore che non so descrivere e che non potrò mai dimenticare. Ancora oggi, dopo oltre mezzo secolo, la notte ho incubi per tale evento così mal condotto. Sogni che mi riportano prigioniera nella nave, con la speranza, mai esaurita, di scappare all'aperto per vedere la mia Isola.

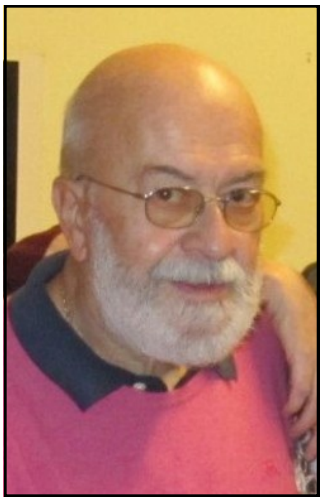
Mamma e papa non hanno mai più voluto ritornare dopo il nostro abbandono nell'aprile 1955, e questa è stata la scelta di moltissimi altri genitori. Le loro spoglie sono ora sepolte in terra straniera, molto lontano dalla nostra terra rossa. Arrivammo in Canada con un contratto di lavoro nei campi della barbabietola da zucchero. Impegno faticoso, che pian piano però ci permise di costruire un futuro per noi e per i nostri figli e nipoti. L'anno prossimo compirò settanta anni. Non sono più la bambina dispettosa di S. Simon. Il tempo è volato, ma i ricordi rimangono.

Il mio desiderio è ancora quello di rivedere la mia Isola con calma e trascorrervi giornate liete nella terra dei miei avi, cioè il mio suolo natìo. Ho imparato a conoscere la mia cittadina natale attraverso il giornaletto "Isola Nostra", i libri ed il computer.

Voglio rivederla per l'ultima volta e ritornare nel nostro cimitero per dire ai nostri defunti che non li abbiamo dimenticati e non li dimenticheremo mai.

Marisa Delise Carusone (Loretto, Ontario)

I CONSIGLI DI ADRIANO



L'ostrica

L'ostrica è un mollusco marino con una conchiglia bivalve, la parte superiore è appiattita, l'inferiore, con la quale si fissa alla roccia e dove si trova il corpo dell'ostrica è convessa. Esistono due specie di ostriche, totalmente diverse: l'ostrica *plate* (piatta), di forma tonda, e l'ostrica *creuse*, allungata, chiamata a volte giapponese per le sue origini nel Pacifico, che costituisce la maggior parte della produzione.

Ermafrodita, l'ostrica diventa alternativamente femmina o maschio con un'enorme capacità riproduttiva. La *plate* è vivipara, le uova vengono fecondate nella conchiglia; la *creuse* invece è ovipara e la fecondazione delle uova avviene nell'elemento marino: oggi la maggior parte delle ostriche proviene dagli allevamenti, il ciclo (l'ostricoltura) dura dai 2 ai 6 anni e richiede cure costanti.

Tra le ostriche *plates* sono rinomate le *marennes* e le *belons*: una buona *belon* allevata in acqua profonda, si riconosce dalla carne grigio bianco che riempie bene la conchiglia e con un liquido trasparente.L'ostrica si sviluppa consumando un'alga microscopica che contiene pigmenti blu per prendere un bel colore verde. Mentre una volta, secondo il detto, le ostriche si consumavano da settembre ad aprile, oggi con l'ostricoltura, si possono avere tutto l'anno: in Italia abbiamo allevamenti molto apprezzati a Trieste, Fusaro, Taranto, La Spezia e altri.

Qui accanto: un bel piatto di ostriche fritte. Buon appetito!

Ostriche fritte

Per quattro porzioni: 24 ostriche, 1/2 litro di latte, 20 grammi di farina 2 limoni, prezzemolo, olio per friggere.

Affogare e sbarbare le ostriche, immergerle nel latte, sgocciolarle, infarinarle (scrollarle per levare l'eccesso di farina). Immergerle nell'olio bollente per 2/3 minuti sgocciolarle, salarle. Disporle su un piatto con prezzemolo fritto e spicchi di limone.

Ostriche all'americana

24 ostriche, 60 grammi di burro, un limone, 30 grammi di mollica di pane fine, prezzemolo riccio, pepe di Caienna, 20 grammi di burro.

Sbarbare le ostriche crude, metterle nelle conchiglie concave, aggiustarle su una placca cosparsa di sale grosso. Irrorare ciascuna ostrica con qualche goccia di succo di limone, cospargere di mollica di pane fine alla quale si è mescolata una punta di pepe di Caienna. Irrorare con burro fuso e gratinare in forno caldo per 5/6 minuti. Disporre su un piatto con prezzemolo riccio.

Orecchia marina

Il nome di questo aliotide (mollusco gasteropode) detto anche orecchia di San Pietro deriva dalla forma appiattita della conchiglia simile ad un'orecchia. Il bordo è costellato di una serie di forellini dai quali escono i tentacoli del gasteropode che si ciba solo di alghe.

L'esterno della conchiglia è ruvido, di colore bruno-rossastro o grigio scuro, mentre l'interno è madreperlaceo. Il mollusco, di carne bianca, è saporito e interamente commestibile, può misurare da 8 a 12 centimetri. Lo si trova nel Mediterraneo, nelle isole della Manica, Africa, Nuova Zelanda, Australia, America. Tolto dal guscio,viene pulito e battuto con un martello di legno per renderlo tenero. Si serve crudo con succo di limone, in umido o fritto. Sulla costa americana del Pacifico esiste una varietà più grande, il rinomato "abalone", una specie molto apprezzata in Cina e in Giappone.

55 ANNI DI FRECCE TRICOLORI

Questo scorso 11 e 12 settembre, le Frecce Tricolori hanno festeggiato il 55° anniversario della loro nascita e delle loro "esibizioni acrobatiche". E, come ogni anno, hanno invitato anche le pattuglie acrobatiche più importanti del mondo a festeggiare con loro e insieme a loro.

Nel 2013 Padre Bagnarol portò un gruppo di nostri giovani in Italia e lì assistettero alle acrobazie delle Frecce Tricolori. Nel gruppo di giovani partiti da Toronto c'era anche mio nipore Daniel, che ancora ne parla!

Il motto delle Frecce Tricolori recita: *Virtude siderum tenus* – Con valore verso le stelle. Con questo motto ogni giorno ciascuno dei piloti compie il suo lavoro.

Ogni nostro lavoro, piccolo o grande che sia, ha bisogno di un sogno che ci dia la forza di andare avanti e di superare gli ostacoli che, invariabilmente, troviamo sul cammino. Ma c'è un sogno più grande che ci riguarda tutti – il desiderio di realizzare un futuro migliore. Per questo non siamo mai soli. C'è sempre qualcuno che, con dedizione e coraggio, vigila su di noi e si prodiga affinché il mondo diventi un posto più sicuro. Tutte le nostre forze per un mondo più sicuro!

Noi tutti del Club Giuliano Dalmato di Toronto facciamo questo augurio alle nostre Frecce Tricolori e al loro comandante Ten. Col. Pil. Marco Lant.: "Tornate presto a sorvolare il cielo della nostra Toronto e a fare le vostre splendide acrobazie sopra il lago Ontario come faceste tanti anni fa. Vi aspettiamo!"

Dinora Bongiovanni (Toronto)

Congratulations to Werner Liedtke

Congratulations to Werner Liedtke (son-in-law of our own Loredana Reia Semenzin), who was recently promoted to the rank of Brigadier-General in the Royal Canadian Air Force. Werner is currently the Director General Financial Management and Deputy Chief Financial Officer for the Department of National Defence. Werner enrolled in the Canadian armed forces in 1984 and is a graduate of the Royal Military College of Canada. His career has included many postings across Canada as well as Holland, Germany and Afghanistan.

Ivagne

Quatro case,una scola,
un fiatin de ostaria,
un lume a petrolio,
jera tuta magia.
Un presepio de pecore
vagabonde fra i spini,
una strada de covuli,
un ciel pien de lumini.
Un paese de fiaba,
de silenzio incantado.
Ma l'esiste sul serio
o go solo sognado?

Aldo Policek, *Poesie chersine*

(Ivagne è un paesetto sull'estrema punta nord dell'isola di Cherso. Nel 1948 contava 108 abitanti, nel 2001 ne contava solo tre.)

IL NOTIZIARIO DELLA SEGRETERIA

Calendario delle nostre attività

Domenica, 6 dicembre, dalle 11 a.m. in poi. Festa di San Nicolò.

Domenica, 7 febbraio. 10:30 Santa Messa per il Giorno del Ricordo; **12:00** Brunch presso il Club.

Mercoledì, 10 febbraio, 7 a.m. – 4 p.m. Camminata del Ricordo da Steeles/Yonge lungo Yonge Street fino al Lago Ontario. Tutti i gagliardi sono invitati a partecipare, ma vi raccomandiamo di vestirvi bene e mettervi un buon paio di scarponi da camminare.

Domenica, 20 marzo, 1 p.m. Assemblea Generale Annuale / Annual General Meeting del Club presso la nostra sede.

Per ulteriori informazioni chiamare il Club GD al (905) 264-9918

Don't forget
Membership to the Club expire on 31 December, so make sure you renew yours before then!

Pro-memoria importante

La **quota annuale** di tutti i soci e gli **abbonamenti** a *El Boletin* scadono il 31 dicembre con la fine dell'anno, perciò si invitano i nostri soci ed abbonati a rinnovare la loro quota di iscrizione o di abbonamento per il 2016 già da adesso. Si prega di visitare la pagina web del nostro Club per informazioni su come rinnovare la quota e/o l'abbonamento:
http://www.giulianodalmato.com/

Donazioni pro Boletin

$10 – Nereo Blasevich
$20 – Marcella & Mario Vesnaver
$1000 – Mario Palackovich

Donazioni pro Club

$25 Nereo Blasevich

El Boletin

Direttore e Redattore prof. Konrad Eisenbichler, *Comm*. O.M.R.I.
Editore Club Giuliano Dalmato di Toronto

Questo numero è stato preparato con l'assistenza e/o contributi di: Michelle Aitala, Diego Bastianutti, Dinora Bongiovanni, Mario Joe Braini, Roberto Braini, Renzo Codarin, Marisa Delise Carusone, Edoardo Leone, Luisa Liedtke, Adriano Mellone, Carmen Palazzolo Debianchi, Lucio Pellegrini, Rosanna Turcinovich Giuricin, e Radio Capodistria.

Le opinioni espresse dai diversi collaboratori non sono necessariamente quelle del Club Giuliano Dalmato di Toronto o della Direzione di questo bollettino.

Tasse d'iscrizione al Club
Junior (15 anni o meno d'età): gratis
Giovani (16–19 anni d'età): $15
Giovani adulti (20–29 anni d'età): $35
Adulti (30+ anni d'età): $45

Abbonamenti a *El Boletin*: versione cartacea: $30
versione elettronica: $10

Intestare l'assegno al "Club Giuliano Dalmato" e inviarlo a:
Club Giuliano Dalmato
P.O. Box 1158, Station B
Etobicoke, Ontario M9W 5L6 Canada

Email: konrad.eisenbichler@utoronto.ca (Konrad Eisenbichler)
info@giulianodalmato.com (Mario Joe Braini)
Tel: (905) 264-9918 **Sito web:** www.giulianodalmato.com
ISSN: 1923-1466 (print), 1923-1474 (online)

Buon Natale e Felice Anno Nuovo

a tutti i nostri soci, simpatizzanti, e lettori nonché alle loro famiglie e ai loro cari, con la speranza che il Nuovo Anno porti sulla Terra la pace, la bontà e la serenità soprattutto a coloro che soffrono per le avversità che ogni giorno incontrano lungo il loro sentiero.

Il Natale non è una data, ma uno stato d'animo.

(Mary Ellen Chase)

Gita a Roma per gli studenti della Scuola Media Superiore Italiana di Fiume

Gita a Roma organizzata dall'Università Popolare di Trieste in collaborazione con l'Unione Italiana per gli studenti istriani e fiumani.

Ormai è diventata tradizionale la visita all'Archivio Museo storico di Fiume situato nel Quartiere Giuliano -dalmata di Roma con gli studenti maturandi della Scuola Media Superore Italiana di Fiume (Rijeka).

Ben 38 studenti accompagnati dalla prof.ssa Ingrid Sever (Scuola Media Superiore Italiana di Fiume) e da Elisabetta Lago (Università Popolare di Trieste) sono stati accolti dal dr. Marino Micich direttore dell'Archivio Museo fiumano, che ha illustrato la rassegna museale e ricordato l'esodo di ben 38.000-40.000 fiumani avvenuto dopo la seconda guerra mondiale che ha coinvolto anche decine e decine di migliaia di istriani e di dalmati.

Si tratta di memorie e documentazioni uniche sulla storia di Fiume e quarnerina conservate da oltre 50 anni, che hanno molto interessato gli studenti.

E' stato anche ricordato il dialogo culturale sorto tra la Società di Studi fiumani con la municipalità croata di Fiume e con le istituzioni della minoranza italiana sin dal 1990. Grazie a tale dialogo è stato, tra le altre cose, possibile realizzare il concorso letterario a premi alle scuole di italiane degli esuli fiumani che viene regolarmente indetto ogni anno e le cui premiazioni avvengono in giugno durante le giornate dedicate a san Vito.

La Società di Studi Fiumani ringrazia l'Università Popolare per l'attenzione che da sempre rivolge alle tematiche fiumane.

Società di Studi Fiumani
Roma, 19 novembre 2015

**Chi non ha il Natale nel suo cuore,
non lo troverà mai sotto un albero.
(Anonimo)**

Viaggio a Fiume e sulle isole di Cherso e Lussino

Come è stato preannunciato ne "El Boletin" 163 (sett. 2015), dal 2 al 6 ottobre di quest'anno si è svolto il viaggio a Fiume e sulle isole di Cherso e di Lussino. Vi hanno partecipato 14 ragazzi provenienti dalle province di Trieste, Udine, Gorizia, Treviso, Pordenone, Verona, Monza e Brianza, Ravenna, Bologna, Roma, Lecce e 9 ragazze dell'Istituto d'Istruzione Artistica e Classica di Orvieto, prescelte per merito fra le frequentanti le classi terze, accompagnate dalla prof.ssa Marella Pappalardo.

L'inserimento delle studentesse di Orvieto è stato effettuato – in deroga dall'obiettivo dell'organizzatrice, Carmen Palazzolo, di coinvolgere ragazzi maggiorenni provenienti da tutta Italia – grazie all'interessamento della prof.ssa Pappalardo la quale, benché non esule, è la delegata dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Orvieto e ogni anno celebra nella sua scuola il Giorno del Ricordo parlando dell'esodo giuliano-dalmata.

Il viaggio è iniziato a Fiume, a Palazzo Tonello, sede della Comunità degli Italiani (CI) della città, per far conoscere ai ragazzi l'esistenza di questa realtà. Qui c'erano ad attenderli per un saluto il console generale d'Italia a Fiume Paolo Palminteri assieme al presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste Manuele Braico, ed altri.

Il Console ha fatto rilevare ai giovani che l'area che visiteranno è un territorio speciale perché vi vivono delle comunità italiane autoctone fuori dall'Italia, i cui avi si insediarono in questi luoghi ancor prima dell' unità d'Italia ed è ad esse che va il merito della conservazione e diffusione della lingua e cultura italiane in queste terre.

Carmen Palazzolo ha espresso la convinzione che ciò che la sua generazione, che è quella dell'esodo, può e deve fare è investire sui giovani suscitando in essi interesse e curiosità per le nostre terre visitandole nella speranza di una ricaduta, che può non essere immediata ma che spera avvenga nel tempo. È questo il motivo che l'ha indotta a presentare tre progetti per accompagnarli sul territorio dell'esodo, da effettuare in tre tempi e luoghi: il primo, che si è svolto nel 2013, in Istria, quello in corso per conoscere Fiume e le isole di Cherso e di Lussino, e quello che intende presentare per l'approvazione da effettuare a Zara e in Dalmazia, allo scopo di far conoscere l'antica storia romano-veneta di queste terre attraver-

so i monumenti che la testimoniano perché – come dice lo storico chersino Gigi Tomaz – «Gli storici possono anche mentire, ma le pietre no!».

Poi il gruppo è andato alla scoperta di Fiume e della sua storia con la competente guida di Vido Vidotto, che ha fatto ammirare al gruppo i bei palazzi del centro storico come il Teatro Nazionale e l'ex Palazzo del Governo, ora Museo Marittimo e di Storia del Litorale Croato, che Gabriele d'Annunzio scelse a sua dimora durante il suo effimero governo della città. La prima parte della visita alla città si è conclusa nel pomeriggio al cimitero di Cosala, perché anche sulle tombe sta scritta la storia di un luogo e qui quelle più antiche sono tutte italiane.

La visita di Fiume è stata completata al ritorno, il 6 ottobre, con l'escursione ai resti del castello Frangipane e al Santuario di Tersatto che, secondo la leggenda, sorge nel luogo in cui il 10 maggio 1291 la schiera di Angeli che stavano trasportando la casa di Maria di Nazareth a Loreto per sottrarla agli infedeli si fermarono per riposare.

Il secondo giorno del viaggio è stato dedicato al paese di Cherso con la guida della giovane Jelena Kamalić, le cui informazioni sono state completate dalla dott.ssa Licia Giadrossi e da Carmen Palazzolo, nate su queste isole. L'itinerario è cominciato, anche a causa della pioggia, dal museo, che è ospitato nell'antico Palazzo Petris, dal nome della famiglia che l'abitava, noto pure come Palazzo Arsan, perché nel passato fu pure sede dell'arsenale. Esso contiene interessanti reperti, alcuni arredi appartenenti alla famiglia Petris e molte fotografie del paesaggio caratteristico dell'isola come le *lesse* e le *masiere*. All'uscita dal museo la pioggia era cessata ed abbiamo potuto ammirare il mandracchio, la Torre Civica o dell'Orologio, la Loggia e inoltrarci nella città vecchia, prettamente veneziana, con le sue case con l'entrata sulla *baladora* che si affacciano sugli antichi stretti vicoli, qui denominati *canzici*, per arrivare fino allo storico convento francescano. Nel pomeriggio il giro è proseguito con la visita dei resti delle mura che cintavano il paese, della possente torre e della Porta Bragadina. Abbiamo pure fatto una parte del percorso della Via Crucis, le cui cappellette vanno dal piano al monte e sono state recentemente restaurate e abbellite con le immagini dello storico, grafico e scultore chersino Gigi Tomaz.

A sera, nel centro del paese, dove ha il suo atelier, ci attendeva il noto pittore Mate Solis, nato a Zara nel 1935 da genitori chersini e che a Cherso vive e lavora. Egli ha dimostrato una grande gentilezza e disponibilità nei confronti del gruppo e, in un ottimo italiano, ci ha parlato del suo stile, descritto le opere esposte e fatto una dedica personalizzata ai ragazzi che hanno acquistato le cartoline con la riproduzione dei suoi quadri.

Il terzo giorno del viaggio è stato dedicato alla visita del villaggio di Caisole, l'antica Caput Insulae, dalla cui piazza si gode un'amplissima vista, che ne giustifica la posizione a sentinella del territorio e il nome di Caput Insulae. Qui sembra di essere ancora nella preistoria, per le strade sassose e ripide e le muraglie di pietra che si dice siano antiche stalle; ma Roma arrivò anche fino a questo posto sperduto, com'è testimoniato da un ponte. Dopo Caisole il gruppo è andato a Lubenizze, il villaggio di pietra, come viene chiamato, anche questo costruito sulla cima di un colle, nel sito di un antico castelliere, come il villaggio precedente. Anche da qui la vista spazia sul mare per un raggio vastissimo. Dopo averla ammirata, siamo andati a visitare il piccolo ma interessante museo della pecora, della lana e delle usanze

locali, dove abbiamo potuto ammirare i tradizionali filatoi e le zampogne e conoscere attraverso fotografie come si preparava una specie di salame dolce riempiendo con un certo composto uno degli stomaci delle pecore, cosa che mi ha fatto ricordare con commozione che anche mia nonna filava con un filatoio come quello esposto, che anch'io sapevo usare, e preparava quell'insaccato.

Nel pomeriggio, con la guida di Franco Damiani de Vergada, appassionato storico di Ossero, il gruppo ha visitato questo antico centro, dove la presenza di Roma sembra ancora palpabile nelle sue strade, che hanno conservato l'antico lastricato, e nei numerosi reperti di pietra che la gente ha recuperato e murato sulle case, mentre la presenza di Venezia si rileva dalle mura e dal leone in esse incastonato, quella italiana nelle tombe del cimitero, quasi tutte italiane. Qui siamo andati pure a rendere omaggio ai poveri marò di stanza a Neresine, trucidati alla fine della seconda guerra mondiale, in memoria dei quali le Comunità dei Lussini hanno apposto una lapide nel luglio 2008.

Era già buio quando abbiamo raggiunto Neresine, dove ha fatto da guida uno dei ragazzi, che la conosce bene in quanto è originario del posto e vi trascorre molto tempo perché vi possiede un'abitazione.

Il quarto giorno è stato dedicato all'isola di Lussino. Ci siamo recati innanzitutto a Lussinpiccolo, nella sede della locale Comunità degli Italiani, ospitata nella Villa Perla, dove il gruppo è stato ricevuto dalla presidente Anna Maria Saganić e dalla segretaria Elena Magašić, che hanno descritto ai ragazzi le attività che la Comunità svolge per la conservazione della lingua e della cultura italiane, fra le quali c'è, importantissima, la scuola materna italiana, a cui si spera di riuscire ad aggiungere il prima possibile anche la scuola dell'obbligo, nella consapevolezza che la scuola materna non è sufficiente di per sé ad insegnare la lingua italiana.

Il gruppo è stato poi condotto al Museo Civico, ospitato nel palazzo Fritzi, e a fare una passeggiata lungo le rive con sosta davanti alla sede dell'antico Istituto Nautico e alla lapide in onore dell'ammiraglio Straulino, nativo del posto e qui sepolto. Nel primo pomeriggio il gruppo si è recato alla piccola chiesa dedicata alla Madonna Annunciata, da cui i parenti salutavano i marinai in partenza e in arrivo. È seguita una passeggiata lungo la splendida baia di Cigale e poi è stata raggiunta Lussingrande per visitare l'imponente duomo dedicato a Sant'Antonio Abate, il mandracchio e la torre costruita a vedetta e difesa contro i pirati uscocchi, dove abbiamo assistito a un interessante filmato sul ritrovamento e restauro della statua dell'*Apoxyomenos,* antica opera scultorea greca in bronzo, rinvenuta per caso nel 1996 da un turista belga durante un'immersione subaquea nel mare presso Lussino. La statua rappresenta un atleta nell'atto di detergersi il corpo da polvere e sudore per mezzo di uno strigile (raschiatoio di ferro o bronzo con lama curva e scanalata).

A sera, a Cherso, il gruppo è stato ricevuto da Gianfranco Surdich, presidente della locale Comunità degli Italiani, nella sua bella e completamente rinnovata sede nella piazza del paese. Surdich, dopo aver succintamente parlato della storia di Cherso, ha descritto le attività del sodalizio per la conservazione della lingua e della cultura italiane, centrate soprattutto sui corsi d'italiano per bambini e ragazzi.

L'ultimo giorno si è ritornati sulla terraferma attraverso Smergo, l'isola di Veglia e Fiume, dove è stato visitato il Santuario di Tersatto e il castello Frangipane e poi… rientro in Italia!

A conclusione del viaggio, fuori programma, per espresso desiderio della prof.ssa Pappalardo che ne parla tutti gli anni nel Giorno del Ricordo ma non l'ha mai vista, ci siamo recati alla Foiba di Basovizza, oggi monumento nazionale, che è una voragine in cui trovarono la morte numerose persone, spesso colpevoli soltanto di essere italiane.

Carmen Palazzolo Debianchi (Trieste)

SE NO I XE MATI NO LI VOLEMO

Qualche settimana prima di Natale, Pierino prende un foglio e una penna e ci scrive "Caro Babbo Natale, io per Natale vorrei un trenino, un coltellino ed un gatto." Natale arriva e Babbo Natale non porta niente. Pierino prende subito un altro foglietto e scrive "Cara Befana, per la tua festa io vorrei un trenino, un coltellino e un gatto." Arriva il giorno della Befana e … niente. Pierino vede la mamma che smonta il presepio, prende subito il piccolo Gesù Bambino, lo chiude in un cassetto e scrive "Cara Madonna, se vuoi rivedere tuo figlio voglio un trenino, un coltellino e un gatto!"

Il padre di Pierino gli parla del Natale:
"Babbo Natale porta giocattoli ai bambini buoni. Sai che cosa porta a quelli cattivi?"
E Pierino: "Libri, magliette, e vestiti?"

Pierino chiede a suo papà: "Papà, a Natale mi regali la bicicletta?"
"Hai studiato l'alfabeto?"
E Pierino: "No!"
"Allora niente bicicletta fin quando non lo impari!"
Due ore dopo dopo il babbo chiede a Pierino:
"Allora hai studiato l'alfabeto?"
"Sì, l'ho studiato!"
"Bene, fammi sentire."
"A... B... C... CLETTA!!!"

Pierino va alla Messa di Natale. Durante la predica il parroco guarda in basso verso Pierino e gli grida: "E tu … figliolo, sei tu un soldato dell'esercito del Signore?"
E Pierino: "Certo." Il parroco continua: "E allora perché ti si vede in chiesa soltanto a Natale?" E Pierino, prontamente: "Ci crede se le dico che faccio parte dei servizi segreti?"

Pierino riceve come regalo di Natale un bellissimo acquario. Il giorno dopo la mamma gli chiede:
"Pierino hai cambiato l'acqua hai pesci?"
e Pierino, pronto: "No, non hanno ancora bevuto quella di ieri!"

A capodanno la mamma dice a Pierino che a mezzanotte si buttano le cose vecchie dalla finestra e Pierino subito: "Allora posso buttare la nonna?"

Lo sai quali sono le quattro stagioni della vita?
1. quella in cui credi in Babbo Natale;
2. quella in cui non credi in Babbo Natale;
3. quella in cui ti vesti da Babbo Natale;
4. quella in cui assomigli a Babbo Natale.

Una signora scrive a Babbo Natale: "Caro Babbo Natale, i miei desideri per il prossimo anno sono: un grosso conto in banca e una corporatura esile. Ti prego tanto di non confondere i miei due desideri come hai fatto l'anno scorso."

Caro Babbo Natale,
quest'anno sono stato bravissimo. Ok… forse non sempre. Qualche volta… Raramente… Aaah lascia stare, me lo compro da solo.

Se quest'anno nessuno ha intenzione di mandarmi dei regali per Natale, non vi preoccupate. Ditemi solo dove abitate e io verrò a prenderli da solo.

Un carabiniere al figlio il giorno di Natale: "Perché pensi che Babbo Natale abbia gli occhi a mandorla?"
e lui: "Perchè tutti i giocattoli che mi ha portato vengono da Hong Kong!"

Due signori di una certa età seduti su una panchina:
- La più bella cosa al mondo, è fare l'amore!
- Forse per te!- Risponde l'altro con la voce altisonante- Per me è Natale!
- Ah, bene! E perchè Natale?
L'altro pensieroso risponde: "Viene più spesso."

- Perché Gesù Cristo a Natale è fra San Giuseppe e la Madonna, invece a Pasqua è fra i due ladroni?
- Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi!

Che medicina usa Babbo Natale se una renna della slitta cade e rimane a gambe all'aria? Il Voltaren!

Ricordati che non ci s'ingrassa da Natale a Capodanno, ma da Capodanno a Natale …

E come dicono i cannibali... a Natale tutti gli uomini sono più buoni!

Ricordi della festa di San Nicolò

Ricordi della festa di San Nicolò

Ho Ho Ho Buon Natale a tutti!